

Assisi 12 novembre 2017 – Incontro formazione dei Catechisti dell'Umbria

La Commissione presbiterale regionale e la Commissione per la catechesi e per l'Evangelizzazione insieme hanno organizzato questa giornata di formazione per colmare lo scollamento tra parroci e catechisti. Cammino da fare insieme. Riceverete un documento finale che tutta la diocesi diffonderà. Saluto del cardinale sua eminenza Gualtiero Bassetti.

Sono sempre più convinto che se i sacerdoti e i catechisti avessero compreso L'EG avremmo il contenuto

dell'insegnamento di Papa Francesco. EG non è solo un invito, ma è un mezzo concreto per arrivare alla conversione pastorale di cui oggi c'è tanto bisogno. Non si tratta di una nuova pastorale, ma di una conversione pastorale che impegnamente e cuore, un nuovo esercizio dell'amaternità della Chiesa. La chiesa è un'amamma che genera figli che allatta e cura, un'amamma che si prende cura dei suoi figli che quando si ammalano se li cura e quando si perdono se li va a cercare. E' questa tensione alla conversione

il nuovo volto della chiesa. Se noi cerchiamo questo volto nel significato di questo testo noi abbiamo tutti

gli elementi per una conversione pastorale. Secondo l'EG voi catechisti siete i servitori di questa gioia del

vangelo che riempie il cuore di coloro che si lasciano raggiungere da Gesù. Con Lui nasce e rinasce la gioia.

Ma il K (Kerygma) esige di essere trasmesso, il K ha in sé stesso il potere e la potenza di diffondere la gioia

di chi lo riceve. Se manca questa gioia lo S. Santo avrebbe perso tempo. Guai a dire "tanto non ci ascoltano"! Questo è un problema di fede! Ma allora sarebbe impossibile la salvezza. Gioia e impegno sono gli ingredienti dell'annuncio e della catechesi che si fonda sulla Pasqua di Cristo. E' questa l'arte della

maieutica, della levatrice potremo dir, che fa nascere la vita e la gioia della vita. La vergine concepì per l'annuncio dell'angelo. La catechesi non è anonima, passa anche attraverso gli sguardi, gli occhi di chi hai

davanti. Papa Francesco ci ricorda che chi abbiamo davanti è la carne di Cristo spesso sofferente nella sofferenza di tanti fratelli e sorelle. Sono andato in visita giù dove avvengono gli sbarchi di tanti fratelli che scappano dalla fame e dalla morte certa. Mi hanno fatto un pastorale con il legno dei barconi, queste barche sono state fatte con la croce di Gesù. Assumete la gioia della resurrezione e siate pronti ad annunciare la vittoria di Cristo sulla morte! La chiesa vi è grata per la vostra dedizione. Sappiamo di tante

difficoltà di annunciare il vangelo nell'attuale contesto, ma attenzione: questo mondo così travagliato è bellissimo perché è abitato dal Signore che fa ardere i cuori di coloro che si lasciano incontrare da Lui. Siate i servitori di questa gioia. Grazie.

Saluto e ringrazio Don Andrea Lonardo.

Presentazione di Don Andrea Lonardo

Don Andrea Lonardo: Non sono più tanto giovane, ho 57 anni. Vi ringrazio tutti a nome della Chiesa

per l'importanza e la grandezza del vostro servizio. Sono romano, ma sono stato anche diverso tempo in Umbria, soprattutto con i campi estivi dei miei ragazzi, siamo stati a Cascia, Norcia, Amelia, Gubbio, Foligno, Assisi e sono anche un appassionato di storia medioevale.

Cosa farò con voi oggi? Andremo un po' a braccio, esaminando alcune questioni relativamente al primo annuncio. Potremmo dire: perché parliamo di gioia del primo annuncio? Quale rapporto c'è tra gioia e Vangelo? Solo con Cristo c'è la gioia vera. Senza il Vangelo c'è un problema che prima o poi emerge: il cuore dell'uomo cerca la gioia, ma non la trova.

Perché è necessaria la conversione pastorale di cui P. Francesco parla e chiede in EG?

2

1) Perché il tempo è cambiato, le cose non stanno più come 30 anni fa, nemmeno come 10 anni fa. Si

diceva: i ragazzi dopo la cresima vanno via e non tornano. **Oggi i ragazzi vanno via subito dopo fatta la prima comunione, senza aspettare molto, parlo della domenica successiva a quella della prima comunione.** Fatta la prima comunione, di solito a giugno, iniziano le vacanze, i bambini non vengono più a Messa. Capite che questo è un grave errore, i ragazzi si disabitano e poi non li riprendi! **L'oratorio va centrato molto sulla domenica,** deve esserci una Messa bella apposta per i ragazzi, dove quelli più grandi la servono e la animano e sono di esempio ai più piccoli. Inoltre sono importanti occasione di crescita e di servizio come il Grest e i campi estivi. L'oratorio non può andare in vacanza a giugno!

2) una volta c'era la dottrina, ora finalmente non c'è più dicono molti di voi. **Andando in giro per le parrocchie di Roma emerge però che i catechisti non trasmettono un solo contenuto della fede chiaro e completo.** Facciamo tantissime attività, giochi, laboratori, ma i contenuti non ci sono! Un ragazzo va a scuola e, quando l'insegnante domanda, lui risponde ed è giusto che si pretendano e si conoscano certi contenuti. I ragazzi vengono a catechismo; tu fai loro una domanda centrale e non sanno rispondere. **3)** Un'altra differenza grande con il passato è che i bambini non nascono più. Non ci sono i bambini perché non nascono figli. Spesso diciamo quel cognome sta scomparendo!...Gli anziani invece aumentano. Quale

è il problema dichiarato più volte anche a me? **Don Andrea, ma vale la pena oggi mettere al mondo i bambini?** Nei nostri ragazzi e nei genitori c'è questa frase ricorrente: **la politica potrà cambiare? Ci sarà il lavoro per i nostri figli?** Non solo i bambini hanno le grandi domande nel cuore, ce li hanno anche i genitori! Molti ragazzi dicono: Non possiamo più scegliere, l'unica cosa sulla quale abbiamo libertà di scelta

è decidere dove andare il sabato sera, un altro dice di essere andato l'ultimo dell'anno a sei feste! Non possono mai parlare di scegliere un lavoro, è tanto se fai lavoretti, oppure vai all'estero! Si va vanti alla meno peggio! E ci maceriamo! Non c'è nessuno che dica loro: **la vita è tutta da scrivere, è bello fare il papà! Nessuno o troppo pochi aiutano i giovani ad amare la vita!** Io porto spesso questo esempio: noi

siamo quattro fratelli, i primi due siamo sacerdoti e quindi non abbiamo né avremo figli. Semiamadre si fosse fermata al secondo figlio, cioè a me, non ci sarebbero gli altri miei due fratelli che invece hanno figli,

il nostro cognome, la nostra discendenza si sarebbe estinta in questa generazione. Nessuno con entusiasmo dice ai nostri ragazzi: voi sarete papà o sacerdoti e sarà importante sapere a quale vocazione

Dio vi chiama. Sarà importante scegliere la vocazione a cui Dio vi chiama, perché da questo dipenderà la

vostra felicità. Quanto è importante la catechesi che facciamo? Quanto siamo consapevoli di questo? Il catechista dà una parola ad un ragazzo consapevole che quella parola lo deve mettere in grado di imparare

a sognare un futuro. Se questo ragazzo riceverà la fede e la fiducia nella vita, automaticamente questo diverrà un papà o una mamma che battezerà il figlio e che lo educerà a sognare ancora un futuro. Un ragazzo va educato a questo. Tu madre non sapeva che tu saresti nato, ma, quando si è trovata nella condizione di avere te come figlio, ha scoperto che tutto quello che ha precedentemente imparato nel cammino della vita: a scuola, in famiglia, in oratorio, è a sua disposizione per poter far fronte al nuovo impegno bellissimo di mamma o di papà. Per questo vieni al catechismo oggi. Ti stai preparando alla vita! E

il bambino o il ragazzo comincia a sognare! Per cosa devo venire amessa oggi? E non gli dire perché devi

assolvere la precetto perché non sono tempi da fulmini e saette!

Papa Francesco giustamente ci dice: **Esiste la vita e la vita ha bisogno di Dio!**

1a premessa. La catechesi è il luogo dell'annuncio. Perché?

Perché la catechesi è il cuore dell'annuncio dove gli adulti diventano adulti e dove nascono i bambini.

3

L'adolescente è uno che sta crescendo, l'adulto è uno che si domanda: cosa dò a mio figlio? L'adulto ha smesso di vivere per se stesso, vive per coloro che dipendono da lui e che verranno dopo, la nuova generazione. L'adulto si chiede: cosa posso dare a mio figlio, cosa gli lascio? Uno che è vedovo, non ha più la dinamica verso chi verrà. Un anziano sa che è nato per trasmettere qualcosa.

Allora quale pastorale in parrocchia? Soprattutto quella **per i giovani e per le famiglie, specie quelle nuove.**

Se non c'è questo non avrai catechisti per esempio. Mamma e papà, dopo aver accompagnato ai sacramenti l'ultimo dei figli, spesso rimangono a fare i catechisti. **Se non si fa oratorio giovanile non ci sono**

vocazioni. Sia papà o sacerdote o mamma senza la fede sarà tutto più difficile e più triste perché non trovo

la ragione e il senso del mio essere nato. Il papa per questo ha **promosso il sinodo per le famiglie ed ora**

quello dei giovani secondo una precisa linea di cammino.

2° premessa. La catechesi non è un'imposizione. Alcuni ci dicono: voi plagiate i ragazzi, perché non li lasciate

liberi? Io rispondo: la fede non è una subcultura. Molte persone credono nell'arte, nella letteratura o nella

scienza. Tutte cose belle e giuste, ma la fede è un'esigenza dell'uomo! Il bambino chiede lui ai genitori di Dio,

un bambino senza la fede avvizzisce, diventa triste, si chiude. Tutti vogliono prendere il cuore dei bambini:

video giochi, computer, smartphone, la catechesi invece è liberatoria: è lui che pone le domande su Dio. I

bambini amano gli educatori seri che pongono domande serie: dove ero prima di nascere? Dove è andato il

nonno ora che è morto? Perché sono maschio? Dove vado dopo la morte? **La fede è la risposta vera alle**

grandi domande che abbiamo nel cuore e che anche un bambino ha. Nelle scuole non si può parlare della

morte. L'insegnante di religione mi dice in occasione della morte di un nostro collega: "di tu qualcosa, io non

so dire nulla sulla morte". Invece un bambino ha bisogno di sentir parlare della vita eterna. E' sbagliato non

parlare dei draghi perché ai bambini fanno paura, **i bambini hanno bisogno piuttosto di sentir dire che san**

Giorgio ha vinto e sconfitto il drago e che Gesù ha sconfitto la morte.

3° premessa. La catechesi è la prima carità. Voi siete persone di carità. Annunciare il Vangelo è la prima carità

di cui l'uomo abbia bisogno! Se tu non trasmetti la fede, non ami; la fede è più importante del pane!

L'uomo

non vive di solo pane, ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio. C'è gente ricca che muore di fame pur

avendo tanto pane e più del pane!

EG 200: Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con

dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

Una ragazza del Perù è venuta in Italia emandava denaro agli anziani della sua famiglia, poi ha perduto i valori

morali con cui era cresciuta e ora non le basta il denaro che guadagna, ha perso tutto. L'uomo non è solo

economia. Anche le opere di misericordia dicono: insegnare agli ignoranti, consigliare i dubbiosi. Se all'uomo

non dai cose che fanno respirare il cuore, l'uomo avvizzisce e muore.

Tu, genitore, hai bisogno di guadagnare il pane, ma soprattutto hai bisogno di avere per chi e per che cosa lavorare.

Prima cosa: in questa situazione che ho descritto quale è il primo elemento da sottolineare?

4

La nostra catechesi è troppo infantile. Capire dove vogliamo arrivare. **Molti catechisti trattano i bambini come**

se non avessero domande. Ho intitolato non a caso i tre volumetti che utilizziamo per la catechesi del secondo e

terzo sacramento: **"Le domande grandi dei bambini"**. Per questo abbiamo una scatolina dove i ragazzi/bambini

possono mettere le domande che sono loro venute allamente durante la settimana. Si lasciano 5 minuti per

rispondere alle loro domande. Vengono fuori cose profonde e simpatiche: Ma Hitler ci andrà in paradiso? Perché

Dio Padre ha mandato il Figlio, non poteva venire lui sulla terra? Certo noi catechisti siamo più scoperti, ma può

capitare che anche il catechista non sappia rispondere ad una domanda, per questo, senza nessun imbarazzo, si

chiede al sacerdote o a chi volete, magari si può rispondere la volta successiva. "Perché papà ha tradito la

mamma?" Mi ha chiesto un bambino. "La tua domanda è così bella che risponderemo la prossima volta!" Ho

risposto proprio così. **Serve pregare, serve avere rapporto con l'ufficio catechistico, abbiamo bisogno di chi ci**

guida! Non dobbiamo essere superbi! Un catechista deve avere entusiasmo per queste domande e questo

paradossalmente interessa i genitori, almeno questa è la nostra esperienza. I genitori dicono:

potrà mio figlio

essere felice? Potrà credere nel matrimonio anche se i miei sono separati? I genitori devono avere la fede al

quadrato!

Come farò ad entrare nella vita? Il battesimo è un luogo decisivo. Una delle domande più belle: "quando ho

visto mio figlio pieno di sangue appena uscito dal mio seno, ho pensato: **come ho fatto a fare questo figlio? Da**

dove viene? Allora la catechesi è veramente annuncio! Nella tradizione si aveva: il primo annuncio e il secondo

annuncio che era la catechesi. Ora sempre la catechesi **deve essere sempre kerigmatica perché chi viene è**

comunque uno che si domanda: vale la pena credere? Emolto spesso non sa fare neanche il segno della croce.

Voi dovete essere i primi a dire: **perché vale la pena credere in Dio. Perché Gesù Cristo è la gioia! Chi viene**

non ha chiaro cosa è al fede. I primi incontri non sono per dire “come vi chiamate”, ma per dire chiaramente:

noi siamo qui perché senza Gesù noi siamo tristi, senza Gesù pensi che sei nato per caso, non sai che sei figlio, senza Dio diventiamo cattivi, ci induriamo e non ci perdoniamo, siamo orfani e tristi, invece siamo figli di Dio.

Seconda cosa: Perché dobbiamo parlare di Dio se non è una conoscenza vera, certa? La gente sapete cosa pensa dei credenti? Pensano che siamo buoni, ma ignoranti, per questo crediamo a Dio.

Diciamo le cose come stanno! La scienza è vera conoscenza: 2+2 fa 4. La fede non è “vera” conoscenza, non è

una scienza esatta, ma non è vero che noi crediamo perché siamo ignoranti. Moltissimi cristiani sono tra i più

grandi scienziati: tutti sanno che l’ipotesi più accreditata per l’origine dell’universo è quella del big-bang, ma

pochissimi sanno che lo scienziato che per la prima volta l’ha intuito è stato Lamaitre, un prete francese che

conosceva bene Einstein. Samantha Cristoforetti, nelle foto della Nasa che si trova in internet, è stata ritratta

con il crocefisso e con le icone della Madonna mentre sta all’interno della navicella spaziale. Moltissimi filosofi e

scienziati hanno creduto e credono in Dio. Certe domande esistenziali se le pongono anche gli atei. Sta di fatto

che a certe domande esistenziali la scienza non può rispondere. Mi può dire la scienza come costruire la bomba

atomica, ma se è bene o male e come usarla non me lo dice la scienza. E senza andare tanto lontano ho bisogno

di sapere: faccio bene o faccio male a sposarmi? Quanti figli è meglio avere? Noi abbiamo bisogno di qualcosa

che sia un riferimento certo per la vita per cercare di capire dove sta il bene e dove sta il male.

Terza cosa: un altro problema della catechesi è che tutto è trasmesso in **attività**. L’attività è cosa artificiale, i laboratori sono pratica: attività sulla famiglia, giochi di ruolo..... e chi più ne ha più ne metta, ma

non sono vera **esperienza**. Un conto sono le **attività**, un conto sono le **esperienze**. Un’esperienza è quella di

vedere due sposi felici, questa esperienza la respiri, perché fa parte della vita, è stabile e dà sicurezza e è

bellezza che attira e invoglia alla emulazione. L’esperienza che manca spesso ai ragazzi dei

nostri tempi è quella della paternità. Purtroppo da noi l’educazione dei figli, l’ambito della scuola e del

catechismo è demandato alle donne. I ragazzi hanno bisogno di paternità, di uno che c’è quando hai bisogno

di parlare e che ti dia sicurezza. Ecco perché i campi sono importantissimi per i ragazzi, perché c’è un tempo

5

di vita in cui ci sono i catechisti e con loro si condivide la vita di una settimana. Anche i pellegrinaggi

diocesani o giornate della gioventù, momenti dove sembra che la tua vita venga presa sulle spalle e

accompagnata. Un’altra cosa che manca è vedere che i catechisti pregano. In casa non si prega più, i figli non

vedono più pregare i genitori. **E' importante che i ragazzi vedano pregare.** La messa deve essere bella, la bellezza attira. Bella e partecipata. Tre minuti parlare tra di voi, poi ascolteremo alcune vostre domande.

1 Una bambina mi ha fatto questa domanda: la mia famiglia è credente e mi è stato insegnato che le cose che accadono sono volere di Dio. Nella mia famiglia sono avvenute cose negative. Ma come Dio può volere certe cose brutte? Io non voglio più ascoltare questo Dio. Intanto questa è una domanda vera e quando si fa emergere la domanda questo è già positivo, direi che è già tantissimo. Ti dico quello che faccio io in situazioni difficili come per esempio può essere un lutto di un giovane, di un bambino, di un papà..... Io non rispondo subito. Per esempio quando c'è un lutto non è bene parlare o rispondere in questa situazione, piangi con chi piange, stai vicino a chi soffre, ma taccio. In un momento più lontano dal dolore dico: non è vero che tutto quello che accade lo vuole Dio. Dio non voleva la morte .. Invece quello che possiamo dire, e questa è la cosa bella, è che Dio è capace di riportare la vita ad essere vita degna di essere vissuta. Dio fa come il navigatore dell'automobile che, quando hai sbagliato strada, ti dice: ricalcolo, ricalcolo percorso...

2) I bambini vengono all'ora di catechismo, ma non vengono alla Messa. Io dico sempre che è al centro la domenica. La domenica è il tempo adatto e l'assemblea eucaristica è il luogo adatto. La messa deve essere bella! L'assemblea eucaristica è la chiesa madre, la chiesa dove si generano e si nutrono i figli di Dio. Ci vuole una messa che appassioni. Un ragazzo ha bisogno di vedere un giovane più grande di lui che serve la Messa che anima la Messa. Propongo la Comunità come "esperienza". I sacramenti si celebrano nell'assemblea Eucaristica. L'assemblea eucaristica come esperienza. Quanto è importante che i bambini vedano i neonati che vengono battezzati, vivere la liturgia battesimale è importantissimo, come pure i matrimoni, le cresime Come può un ragazzo della Media fare il cammino di preparazione alla cresima se non vive l'esperienza dell'assemblea eucaristica. La gente non sa cosa è la confermazione, anche molti catechisti non lo sanno. Non conoscono la relazione tra sacramento della confermazione e del battesimo e tra quello di questi sacramenti con l'Eucarestia. Come il bambino impara la fede? Con la fede non si nasce, la fede si passa. Il bambino impara la fede con il presepe, andando a messa, è la liturgia l'azione dove il bambino cresce. Noi ci preoccupiamo che i bambini vadano a Messa al secondo, terzo sacramento che ricevono. Un bambino per esempio prima prega, poi scopre la messa. I bambini hanno bisogno di vedere pregare. I bambini hanno bisogno di vedere pregare i genitori e i propri catechisti. La mistagogia catecumenale è un intreccio tra Parola di Dio, liturgia ed catechesi. L'anno liturgico si viveva prima del battesimo. Il battesimo si riceveva da adulti e gli adulti venivano ammessi a frequentare la messa solo fino alla liturgia della Parola, poi i catecumeni andavano alla catechesi e il resto della comunità continuava con la liturgia eucaristica. Bisogna trovare un'alleanza con la famiglia. Le famiglie sono disponibili a collaborare. I

genitori non vanno criticati, ma sostenuti e incoraggiati. Oggi con lo smartphone i ragazzi stanno sempre collegati.

E' importante far riscoprire ai genitori il rapporto vero, reale e non virtuale.

Gli homandato unmessaggio, no, non è la stessa cosa che parlare. Nelle famiglie c'è il problema dei padri che

delegano l'educazione dei figli: la scuola, il catechismo, le attività sportive dei figli alle madri

3) Vorrei che tu ci dicessi qualcosa su come coinvolgere i genitori.

6

La parrocchia può stare attenta agli orari per esempio. Non dobbiamo aver paura di stravolgere abitudini

consolidate dal tempo. Proporre anche cammini semplici, una volta l'anno per esempio. A Roma c'è una

parrocchia dove una volta l'anno c'è un ritiro solo per i papà e i figli. Una volta l'anno sei solo con i tuoi figli e

con Dio. Poco? Timetto a disposizione ciò che puoi. La parrocchia non è una sorta di tassazione con cui si fare i

conti, dove bisogna fare delle cose che io non posso fare. Bene, molti vengono e sono visibilmente contenti di

passare una giornata per stare insieme ai figli, senza nessun altro. Era tanto che non parlavo con mio figlio. E i

figli sono altrettanto felici, li aiuta a non sentirsi abbandonati. In questo siamo autorizzati a mettere in atto la

nostra fantasia con coraggio.

All'uscita trovate un foglietto con l'elenco dei video gratuiti che sono in rete e un mio biglietto da visita.

7

La gioia del cammino di fede. L'iniziazione mistagogica della catechesi (EG 166)

Intervento di frate Enzo Biemmi

Enzo Biemmi è un religioso fratello, appartenente alla Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia. Si

è formato prima all'Università di Filosofia di Torino, poi allo Studio Teologico di Verona. Si è specializzato in pastorale e catechesi all'Istituto Superiore di Pastorale Catechistica di Parigi (ISPC) e ha

conseguito il dottorato in teologia all'Università Cattolica di Parigi e in Storia delle Religioni e Antropologia Religiosa alla Sorbona.

Dal 1997 al 2003 è stato direttore della rivista Evangelizzare (EDB). E' direttore dell'Istituto Superiore di

Scienze Religiose di Verona, diocesi nella quale ha ricoperto per dieci anni il ruolo di responsabile della

formazione dei catechisti degli adulti. Ha sempre cercato di coniugare riflessione e sperimentazione

pastorale, come documentano le sue pubblicazioni e i suoi interventi in varie riviste e convegni ecclesiali. Attualmente è membro della Consulta nazionale per la catechesi e Presidente dell'Equipe

europea dei catechisti.

Parlare dell'iniziazione mistagogica della catechesi è più pesante che prendere un caffè dopo pranzo,

fate lo sforzo di leggere insieme a me da EG166. Dice il Santo Padre:

PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 166

«Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata

valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di

ogni comunità educativa. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta».

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, n.62.

«La mistagogia è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica, sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati, all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di chiesa [...] in un'età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità».

«Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione

mistagogica, ecco il termine, poi Papa Francesco spiega due cose:

1) la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità e

2) una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana.

3) Poi dice che molti sussidi che molti sussidi e molti percorsi che noi mettiamo in atto, se prendessero

una forma più mistagogica, uscirebbero da quell'intellettualismo che caratterizza molto la catechesi e

potrebbero accompagnare meglio le persone nella risposta all'appello del Signore e riappare questo

termine che non c'è molto familiare, mistagogica. Allora, per capire questo termine e ciò che papa

Francesco chiede, cioè di rendere più mistagogica, partiamo da una piccola testimonianza di questa

signora (Egeria), della fine IV secolo, che abitava in Galizia, tra Spagna e Portogallo, e si reca in pellegrinaggio a Gerusalemme e capita a Gerusalemme mentre ci sono le feste pasquali e tiene il diario

di tutto quello che vede e succede e scrive alle sue sorelle, non sappiamo se erano sorelle della stessa

famiglia oppure di qualche forma comunitaria con le quali condivideva la vita evangelica. Fatto sta che

in questo documento straordinario della fine del IV secolo. Ecco cosa scrive:

«Quando sono giunte le feste pasquali, durante gli otto giorni che vanno dalla Pasqua all'ottava,

(settimana in Albis, per capirci,) (...) il vescovo *(che in quel momento era Cirillo di Gerusalemme)*

(...) spiega tutte le cose che si fanno nel battesimo. A quell'ora nessun catecumeno ha accesso

all'Anastasi *(cioè alla Chiesa):* soltanto i neofiti *(cioè i non battezzati, quelli che hanno ricevuto i*

sacramenti la notte di Pasqua) e i fedeli che vogliono ascoltare i misteri *(qui appare la parola*

misteri da cui mistagogia) entrano nella Anastasi. Mentre il vescovo espone i singoli aspetti e ne

illustra il significato *(del battesimo)*, le voci di consenso sono tali che si odono perfino fuori della

chiesa. E veramente egli illustra tutti i misteri (di nuovo il termini misteri) (misteri in modo tale

che nessuno può sottrarsi alla commozione nel sentirli spiegare in tal modo» (Egeria, Diario 47, 12).

Certamente anche voi che passate vicino alla chiesa mentre il prete fa l'omelia, oppure vicino alla aula di catechismo, mentre una di voi spiega quanto è bella la fede, avrete sentito le grida di gioia dei fedeli o dei bambini, vero? E' una battuta!

Certamente sono altri tempi! E che tempo era? Era un tempo in cui il cristianesimo era una minoranza, eravamo in una situazione pagana, chi arrivava alla fede ci arrivava da adulto, perché qualcuno gli aveva testimoniato la fede, gli aveva dato il primo annuncio, aveva un percorso di tre anni, aveva una comunità intera che li sosteneva, ma anche che verificava il cammino fatto e poi viveva questa cosa straordinaria, alla fine della quaresima del terzo anno, che era la settimana santa e la notte di Pasqua ricevevano il battesimo che poi che era Battesimo e Cresima insieme, l'unzione crismale avveniva dopo l'immersione nella vasca battesimale e poi entravano nella sala dove la comunità celebrava l'eucarestia e poi insieme celebravano insieme a tutta la comunità, non solo la parte della liturgia della parola e all'omelia, ma anche per la prima volta la parte della liturgia eucaristica, dentro la quale ricevevano per la prima volta la santa Comunione nella veglia pasquale. Poi la settimana successiva, per tutta la settimana, il vescovo faceva loro le catechesi mistagogiche. Cosa sono le catechesi mistagogiche? Il Vescovo o il presbitero o il diacono spiegavo loro il senso dei sacramenti che avevano ricevuto in quella notte. In greco "sacramenti" si dice "misteri" da cui da cui mistagogia. Questa cosa è interessante perché, nei tre anni di preparazione, mai nessuno aveva spiegato cosa erano i sacramenti, i sacramenti non venivano spiegati. Nel triennio di preparazione nessuno gli ha mai spiegati i sacramenti, le catechesi erano tutte incentrate sulla Parola di Dio. S. Agostino, scrive al suo catechista, che si chiamavamolto bravo nella preparazione dei catecumeni e che gli chiedeva cosa dovesse fare e quali contenuti i contenuti, risponde: "la *narratio plena* delle scritture e poi le grandi sintesi della fede che cominciavano a formarsi: il credo, il pater, i 10 comandamenti", ma nessuno gli spiegava i sacramenti. Perché? Lo Stesso Cirillo spiega, in una testimonianza scritta che ancora oggi abbiamo, il perché ai catecumeni non è stato spiegato prima loro il significato dei sacramenti ricevuti: "Si crede più a quello che si vede piuttosto che a quello che si ascolta". Il che vuol dire:

prima si fa l'esperienza, e il rito immerge nella pasqua del Signore e ci fa giungere la sua grazia, quando poi abbiamo sperimentato una cosa così bella, possiamo poi cercare capire quanto abbiamo vissuto. E questo è esattamente quello che facciamo noi, vero? Noi che, per 5 anni spieghiamo i sacramenti, e quando arriviamo al sacramento tutto funziona come una cerimonia con fotografi, pranzi, regali.

Abbiamo spostato tutto nelle spiegazioni che facciamo per prepararli al sacramento e invece vivere prima l'esperienza per poi entrare progressivamente in quello che è accaduto.

9

Recuperare una dimensione mistagogica vuol dire dunque recuperare, rimettere al centro l'esperienza liturgica dell'immersione nei sacramenti. Questo è un primo aspetto di tutta questa questione. Allora capiamo che la mistagogia è nata nel catecumenato e finiva in una settimana. Una settimana; la settimana dopo aver ricevuto i sacramenti c'erano le catechesi mistagogiche. E finiva lì. Quando è finito il catecumenato? Alla fine del V secolo, quando l'impero romano è diventato cristiano e allora tutti i bambini venivano battezzati e quindi il catecumenato è scomparso. Quindi è

Scomparsa anche la mistagogia. Però è rimasta in qualche modo un significato più ampio. Erano altri tempi, molto diversi da quelli attuali. Per esempio oggi i nostri ragazzi vengono al catechismo, ma non vengono mai alla messa. I genitori mandano i figli, ma non sono troppo convinti, li mandano non per la cosa in se stessa, ma per il bene dei loro figli, perché sentono

che anche il proprio figlio riceva i sacramenti come tutti gli altri. I bambini che vengono e non sanno fare nemmeno il segno della croce. I genitori si occupano di tutto tranne che far nascere nuovi cristiani e se ne disinteressano al punto tale che delegano alla catechista di turno una sorta di baby sitter spirituale. Non c'è più una comunità che genera. Siamo nei tempi in cui sta finendo un certo cristianesimo, un cristianesimo di tradizione fatto, di obbligo, di scontato, di dovuto e noi siamo gli ultimi che portano questo zaino pesante di dover gestire una pastorale sacramentale per persone che hanno ormai la testa e il cuore altrove. Sta morendo questo cristianesimo. I figli dei figli di questi verranno battezzati? Pensate alla situazione dei matrimoni: guardate che oggi nella mia diocesi i riti civili e le convivenze hanno ampiamente superato il 50%, in alcune diocesi si arriva al 75%, ci siamo accorti da tre quattro anni che i battesimi stanno calando. Nella parrocchia più tradizionale della mia diocesi, oggi non si battezzano più tutti i bambini. Ricordate che quando si supera il 35% ciò che è straordinario diventa ordinario. Se prima era un'eccezione non battezzare i figli, presto diventare un'eccezione battezzarli! Sarà un'eccezione sposarsi in chiesa. E presto ci fa capire che è già in atto un nuovo cristianesimo mentre sta finendo quello che c'è stato fino ad ora. Finisce un certo cristianesimo. Di fatto è già in atto un nuovo cristianesimo e quello che si fa avanti torna ad assomigliare un po' di più anche se non è esattamente la stessa cosa, a quello degli inizi: un cristianesimo di minoranza che gioiosamente vive dentro una società ampia caratterizzata da una grande biodiversità di culture, di religioni, di filosofie, di posizioni, e darà il suo contributo di testimonianza di vita secondo il Vangelo e chi ci accede sempre di più saranno i cristiani di convinzione e sempre meno quelli di tradizione. Camminiamo verso un cristianesimo di scelta e di libertà e stiamo terminando gli ultimi anni di un cristianesimo di abitudine e di convenzione.

Adesso noi siamo quella generazione di mezzo che hanno avviato un percorso senza che ne vedremo assolutamente i frutti come quando Mosè che accompagnava il popolo nel deserto intravede la terra promessa, ma non vi entrerà. Siamo in una fase difficile, un tempo in cui non è facile fare il prete, vi assicuro che sarà più facile farlo tra 50 anni, quando sarà visibile che la comunità sarà una minoranza che ha incontrato il Signore e che ha avuto una testimonianza grande dell'opera di Dio.

Ecco che, mentre camminiamo, papa Francesco ci dice: "anticipiamo un attimo: lasciamo un po' perdere queste forme di catechesi di iniziazione che si erano ridotte a preparare bene a ricevere i sacramenti e ritorniamo a tutta la catechesi, a tutta l'IC e a tutta la comunità una caratteristica mistagogica. Va bene? Detto questo, rasserenati verso questo mondo in cui sta per finire questo tipo di cristianesimo, accettando la fatica di essere a metà strada, faremo meglio che possiamo il nostro compito di catechisti di parroci, di vescovi. Staremo volentieri insieme a queste famiglie a questi ragazzi che il Signore ci dona, questa è la nostra cultura e il nostro tempo. Però qui il papa ci chiede una conversione, un cambiamento. E' chiesto alla catechesi, a tutto l'impianto dell'iniziazione cristiana che va dal battesimo fino alla cresima o fino all'eucarestia, per quelle comunità che hanno rimesso l'ordine antico dei sacramenti e soprattutto è una conversione che è chiesta a tutte le nostre comunità. Ci proponiamo di rispondere a tre domande:

10

- 1) quando la catechesi diventa mistagogica?
- 2) quando l'impianto dell'IC diventa mistagogico?
- 3) quando la comunità diventa mistagogica?

Cambieremo i termini, li renderemo più semplici, ma l'intuizione che la mistagogia vuol dire fondamentalmente rispondere a due domande, che fondamentalmente sono le due domande fondamentali della Chiesa, e cioè:

- a) come si diventa cristiani,
- b) come si diventa cristiani, come si continua a diventarlo e non come si continua ad esserlo.

In che senso la catechesi è chiamata ad essere mistagogica? In senso stretto è mistagogica quella catechesi che in maniera non intellettuale, ma viva e sapiente aiuta le persone a

comprendere i riti, le preghiere, le parole e i simboli della fede. E' mistagogica:

1) quella che aiuta e recuperare la capacità simbolica, i simboli dei segni e dei riti. Capite per i ragazzi quanto importante sia comprendere la bellezza dell'eucaristia, l'importanza del pregare..

2) poi la catechesi va oltre i riti e, quando questi sono vissuti e celebrati, aiuta a far memoria perché si capisca in profondità la grazia che abbiamo ricevuto dentro i riti della fede cristiana, infine

3) è catechesi mistagogica quella che va oltre i riti e ti accompagna a dirti: "ecco come puoi tradurre nella vita quotidiana e nel lavoro ...ciò che ti è donato essere dalla grazia dei sacramenti.

La catechesi mistagogica accompagna verso i riti, aiuta a viverli bene, aiuta a farne memoria e poi diventa profetica perché dice: adesso vivi quello che ti è stato donato di vivere .

Questa è una grazia che ci viene trasmessa dai padri i quali ci ricordano che nulla sostituisce l'esperienza del celebrare e del vivere i riti, ve lo dice un catecheta. Però la catechesi è utile, sa che può solo preparare, accompagnare, servire, ma non è la catechesi che può dare la grazia di Dio. E' il Battesimo, l'eucarestia celebrata insieme, allora la catechesi, separata dalla liturgia, dice solo parole vuote.

Che metodo i padri utilizzavano e che la catechesi può recuperare?

1) Partire dal visibile per arrivare all'invisibile. Cioè partire sempre dai riti e dai segni che li caratterizzano. Per es. partire dall'acqua del Battesimo, dal crisma per la cresima, dal pane per la liturgia. Pensate per es. quanto è importante che i bambini assistano al battesimo di altri bambini oppure portare i bambini a visitare la propria chiesa e di cui non sanno assolutamente niente. La chiesa è un edificio mistagogico, per es gli faccio notare che il fonte battesimale è in fondo alla chiesa, perché all'entrata? Perché si entra nella fede proprio con il Battesimo. Poi gli faccio percorrere anche le cappelle laterali dove ci sono i santi, che sono diventate santi che hanno vissuto il loro battesimo, poi però il punto di arrivo è l'altare dove si celebra l'eucarestia.

11

Qualunque chiesa anche quella di un paesino povero è stata costruita con amore.... Poterla riscoprire...

2) cosa fa la catechesi mistagogica poi? Dai riti risale agli eventi biblici che raccontano le meraviglie di Dio, sia nell'AT che nel NT. Per es. a proposito del Battesimo si racconta l'agire di Dio nella creazione, poi l'agire di Dio nel mar Rosso, (cavallo e cavaliere) poi l'acqua che scaturisce dalla roccia nel deserto, poi l'acqua del Giordano nella quale Gesù viene battezzato, l'acqua viva che Gesù dona alla Samaritana. Vedete dico: queste che sono narrate nelle scritture sono le opere che Dio ha già compiuto nella storia della salvezza, perché? Come Dio ha agito nella storia della salvezza Dio continua nei sacramenti ad agire in te e me. Senza la catechesi questo non è possibile farlo. La catechesi ha un compito molto preciso: mette al centro la Parola di Dio e collega liturgia e Parola di Dio.

3) Poi il terzo passaggio che fa la catechesi è di aiutare a leggere, a vivere i riti, alla luce della scrittura, ma nella propria vita di tutti i giorni. Paolo dice: "Se nel Battesimo sei risorto con Cristo, vivi da figlio di Dio!". Se hai ricevuto la Cresima e sei stata profumata del profumo di Cristo, sii testimonia vivente, profumo del Vangelo. Se nell'Eucarestia tu ricevi il pane che è segno della vita di Gesù per te, fai della tua vita un dono per gli altri. La Catechesi non esiste per se stessa, ma è sempre al servizio. Per l'esperienza dell'immersione nella Pasqua del Signore attraverso i riti per la memoria delle scritture abbiamo l'accompagnamento della grazia che abbiamo ricevuto.

Quindi la catechesi mistagogica intreccia Parola, liturgia e vita.

Passo ad esporre la seconda questione: l'iniziazione cristiana come Mistagogia permanente

La 2° questione è che la catechesi è solo una piccola espressione della Comunità Cristiana ed è solo un momento di quel grande processo che è L'IC. E qua mi permetto di dire alcune cose: occorre che tutta l'iniziazione cristiana sia mistagogica dal battesimo all'eucarestia. Allora come mai papa

Francesco ha scritto quella cosa sull'iniziazione mistagogica? C'era stato un sinodo sulla nuova evangelizzazione, nell'ottobre 2013, in seguito al quale i vescovi avevano fatto una proposta al papa che allora era Benedetto XVI. Poi però a febbraio è divenuto papa l'attuale papa Francesco. Il documento diceva così:

«Il Sinodo vuole affermare che l'iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti, venga dappertutto considerata in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cfr. Direttorio Generale per la Catechesi, 91)» (Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, proposizione 38).

Cioè da un IC che si è ridotta, semplificata molto, solo rivolta ai bambini, mentre era nata per gli adulti e che aveva solo il compito di preparare la prima comunione e la cresima che i catecumeni ancora non avevano ricevuto, qui dice, che diventi una iniziazione alla vita cristiana, come lo era al catecumenato antico, non una sola preparazione ai sacramenti, ma un tirocinio alla vita cristiana, come lo era nel catecumenato antico, per persone che non sapevano nulla della vita cristiana.

Però

aggiunge, un' iniziazione alla vita cristiana attraverso le tappe sacramentali, che mette insieme le due cose nella prospettiva giusta, perché si diventa cristiani nei sacramenti, ma attraverso un percorso la cui finalità è far diventare cristiani e poi continuare a diventarlo.

12

Il papa ha ripreso questa cosa e l'ha fatta sua. Proviamo a capire cosa può voler dire. I documenti per la CEI usano altre espressioni, che sono le seguenti: *un cammino che va molto oltre la catechesi, un tirocinio alla vita cristiana, un apprendimento globale alla vita cristiana, una vera*

scuola di fede. Allora se un bambino a casa sua, per i primi sei anni, prima di arrivare al catechismo, non ha mai avuto nessun tirocinio di vita cristiana, non hai mai pregato, questi bambini arrivano nelle sale dei nostri catechismo e noi gli spieghiamo la vita cristiana. Per quanto? Per un'ora di catechismo la settimana, per quanto realmente? 10 minuti alla settimana. Poi tornano in un mondo che è tutto un'altra cosa. Se voi avete un bambino a cui piace giocare al calcio e lo mandate al calcio del quartiere, non ci sarà nessun allenatore, per quanto imbranato possa essere, che prenderà un ragazzino gli metterà un manuale in mano, lo chiuderà dentro lo spogliatoio per un'ora gli darà un manuale per piccoli giocatori e poi lo manderà a casa. Così farebbe? No! Non è questo che succede, lo manda in campo, comincia a farlo giocare e gli dirà "bene, passa la palla...." e poco a poco gli darà gli schemi.... Se invece un bambino cresce in una famiglia cristiana dove tutto quello che succede è letto alla luce della fede, dove si fanno le preghiere insieme, poi va a scuola dove fanno religione, dove le persone che incontra vivono concretamente la fede, allora sì che basta un'ora la settimana per spiegargli il significato dei sacramenti. Capite che è tutto un'altra cosa! Ma questo non c'è più! E noi continuiamo con un'ora la settimana e questo dice i problemi che abbiamo! E spero che quando tornerete in parrocchia non smettiate di fare catechismo... Questo discorso è la realtà, ma in realtà non abbiamo altri modelli da adottare. Questo vi dice lo scarto enorme che c'è e anche i problemi che abbiamo, ma non è per colpevolizzarci che vi dico questo e spero che, d'ora in avanti, continuate a fare catechisti, perché altrimenti la prossima volta non mi chiamano. Anch'io faccio il catechismo, a quelli più grandi, alle coppie di separati divorziati, ho iniziato con i bambini, adesso vedete come sono ridotto: accompagno separati e divorziati, ma è una bellissima esperienza. Questo salto tra il modello di iniziazione cristiana che stiamo portando avanti è talmente evidente, ma non abbiamo in mano alcun altro modello a disposizione.

Andare avanti sarà molto faticoso, ma lo ha detto lo stesso Papa Francesco: non siamo in un'epoca di cambiamento siamo in un **cambiamento d'epoca** per cui i modelli che hanno dato prova di valere fino a pochi anni fa non sono più in grado di farlo. Per partorirne dei nuovi ci vorrà fatica e

fantasia e il discernimento di tutta la comunità ecclesiale. Allora che cosa vuol dire iniziazione mistagogica, e chiudo qui il secondo punto, faccio un esempio: un campo scuola estivo di una settimana con i ragazzi questa è un'esperienza mistagogica. Un campo scuola estivo di una settimana con i ragazzi vale più di tutte le ore di catechismo di tutto l'anno, siete d'accordo? Tutte le ore di catechismo dell'intero anno reggono grazie alla settimana che abbiamo passato di convivenza con loro dove abbiamo giocato, stabilito relazioni, pregato insieme, è impressionante come i ragazzi in un contesto di questo tipo imparino a pregare, sono anche capaci, se abbiamo il coraggio di proporglielo, di passare la notte a fare adorazione a turno. Fanno delle cose straordinarie, sono capaci di riflessione, perché stanno facendo un bagno di vita ecclesiale e si accorgono che vivere così è veramente bello. Quella del campo è un'iniziazione mistagogica. Quello è un tirocinio alla vita cristiana, allora bisognerà che tutta la comunità cristiana diventi un luogo di sperimentazione di quello che vuol dire *diventare cristiani*. **Questo vorrà dire la fine della delega dell'iniziazione cristiana al catechista, non si affitta l'utero!** Scusate questa espressione un po' forte. Non si delega, **la comunità non può delegare a qualcuno la nascita in Cristo dei suoi figli**. E qui arrivo all'ultimo punto, che è veramente il punto più complicato, difficile:

Una comunità tutta mistagogica. Questo è il problema di tutti i nostri problemi: la mancanza di una comunità generativa, di una comunità che inizia i suoi figli alla vita cristiana. Una comunità nella quale si può sperimentare insieme la grazia del Vangelo. Lo stanno constatando tutte le comunità ecclesiali italiane. Molte hanno coraggiosamente avviato un ripensamento dell'iniziazione cristiana. Io ne ho seguite molte in molte diocesi, alcune molto grandi, alcune che hanno deciso di riportare l'ordine dei sacramenti come era anticamente e di far celebrare insieme nella stessa celebrazione prima la cresima e poi la prima eucarestia, rinnovando, formando nuovamente catechisti, eccetera. Queste comunità ci stanno dicendo una cosa importante: che non è decisivo il metodo, non è neppure decisiva la questione dell'età. Cioè l'età alla quale diamo la cresima. Ci sono diocesi che dicono: "spostiamo la Cresima più avanti possibile, almeno a 18

13
anni, perché sia veramente confermazione del proprio battesimo, però quando lo fanno, e lo hanno fatto, si accorgono che bisognerebbe spostarla a 22, e dopo, quando l'hanno spostata a 22, si rendono conto che bisognerebbe arrivare a 30, 35! **Di fatto la prima volta in cui di solito riprendono in mano la fede e possono confermarla è al corso di preparazione al matrimonio**, se

si decide per un matrimonio cristiano, liberamente allora deve decidere se vuole o non vuole. **Non l'ha ordinato il medico di sposarsi in chiesa e diventa sempre più raro, se uno lo fa significa che veramente ha ripreso in mano il suo battesimo.** La soluzione di spostare la cresima in avanti non va! Scusate, non risolve da sola la questione. Non è che non va. La soluzione di anticipare tutto è un tentativo lodevole, ha i suoi vantaggi, ma in quinta elementare, quando hanno finito l'iniziazione cristiana queste comunità dicono: la grazia precede, come precede il battesimo, e quindi concludiamo l'iniziazione cristiana e tutto il tempo dopo è un tempo di mistagogia. Quindi l'intuizione è buona, però si accorgono che dopo la quinta elementare non li vediamo più! L'ordine dei sacramenti. Se noi spostiamo la prima eucarestia dopo la cresima evitiamo di far passare il messaggio che, essendo la cresima che si riceve una volta sola, una volta ricevuta è finita.

Mentre l'eucarestia è un appuntamento che si ripete e questo è sano ed è veramente una bella cosa da far passare come messaggio! Però se poi vai a vedere i nostri ragazzi e ti accorgi che cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia, come prima succedeva che i ragazzi se ne andavano dopo la cresima, adesso se ne vanno dopo la prima comunione. Mi raccontava un parroco qualche giorno fa che appunto in vista della prima comunione ha incontrato tutti ragazzi personalmente e uno gli ha detto: "Sai Don, io non sono mai venuto a messa, ma ti prometto che domenica prossima, che c'è la prima comunione, ci sarò!". Questo è il massimo! Non sto facendo il disfattista, sto facendo capire che il problema è alle spalle di tutto questo e che ogni tentativo di rinnovamento va deciso con discernimento nella propria chiesa locale con il proprio vescovo.

Qualche scelta si è obbligati a farla, e ci sono dei sinodi che riflettono su questo, si stanno orientando. Tutti accetteremo la strada che ci indicheranno, ma se manca **la comunità che genera,**

anche la intuizione più geniale e la metodologia più efficace non funzioneranno. **Manca un grembo**

generativo, manca l'unità nella quale si vivono relazioni segnate dal Vangelo. La domenica è il

giorno del Signore per la comunità e ci si trova insieme, si vive una vita solidale all'interno della comunità, si testimonia quello che si vive senza paura negli ambienti di lavoro in casa. Se manca

questo, voi capite, se manca un tessuto che aiuta a diventare cristiani e poi a continuare ad esserlo, veramente, noi costruiamo la casa sulla sabbia, perché manca l'esperienza, manca il fondamento. Ora quella vecchia comunità di tradizione, non è in grado di operare questa conversione, ma c'è una comunità che sta nascendo, piccoli segni, persone che tornano, adulti alla ricerca della fede, che cominciano a ricostruire piccoli gruppi, piccole comunità e hanno riscoperto il Vangelo e lo vivono. Quelli sono i primi nuclei generativi che permetteranno di dare corpo a un altro cristianesimo dentro una società plurale. Questa comunità, anche se sarà un cristianesimo di minoranza, gioiosamente di minoranza, tornerà a essere sale e lievito come lo è stato per i primi secoli. Il problema quindi è di **ricostruire una comunità mistagogica, tessuti di**

esperienza

cristiana, anche piccoli, anche informali. Su questo punto occorrerà che le parrocchie accettino di

andare oltre il parrocchialismo e accettino che ci sia all'interno della comunità cristiana una biodiversità di forme e di appartenenza. Una volta per diventare cristiani c'era solo una strada ed era quella della parrocchia, adesso la parrocchia è un crocevia, succede che uno arriva alla fede leggendo un libro, un altro perché è entrato in quel movimento, un altro ancora perché è andato a Medjugorje, un altro perché gli è morto un figlio. Veramente adesso la fede è un crocevia, non è più quella strada a una sola direzione che portava alla parrocchia. Qui sarà necessario ritrovare l'unità attorno a qualcosa, potrebbe essere l'unità attorno al giorno del Signore, quello della messa domenicale dove le differenti esperienze si ritrovano insieme, in un mondo segnato dalla biodiversità culturale è la biodiversità dei cammini di fede a cui dobbiamo dare legittimazione.

Quei luoghi vitali, dove si ricomincia a credere, sono quelli che possono generare veramente anche le nuove generazioni alla fede. Vedete che ci sta davanti un grande problema, un grande compito, allora io ho un paio di vescovi miei amici ai quali ho chiesto: "Ma ce la faresti a sottrarre all'ufficio catechistico diocesano l'iniziazione cristiana? E attirare via l'iniziazione cristiana dal compito dei catechisti e di restituirla a tutti gli uffici di curia? E cioè alla catechesi, alla liturgia, alla carità, alla pastorale giovanile, alla pastorale familiare. Perché la fede è generata da un tessuto comunitario, mentre l'iniziazione cristiana è stata appaltata alla catechesi!". In effetti la catechesi dà un piccolo contributo, ma si è dovuta prendere sulle spalle tutto, ha dovuto, e questo era normale perché la

14

vita cristiana nasceva da tutte le dimensioni, e la catechesi era dare parola e voce a quello che si viveva nella comunità. Poi però l'iniziazione è rimasta sulle spalle alla catechesi, questa è una provocazione, ma non tanto! L'iniziazione cristiana dovrebbe essere a carico di tutti, ognuno dovrebbe occuparsi di far presente la dimensione cristiana, tutti, famiglia carità, liturgia, pastorale giovanile dovrebbero lavorare insieme e il progetto di iniziazione cristiana dovrebbe uscire da tutti gli uffici ed essere portato da tutti gli uffici. Questo vuol dire che, dagli uffici alla base, ad interessarsi all'iniziazione cristiana dovrebbero farlo i catechisti, i parroci, i giovani, le famiglie, sapere che ognuno dà un suo contributo per la nascita di un nuovo cristiano, vi va? O pensate di rimanere senza lavoro? Guardate, i futuri cristiani non nasceranno dalle sale di catechismo! Nasceranno nelle loro famiglie, se i loro genitori avranno riscoperto la fede. Non verrà meno la catechesi, come c'era nel catecumeno antico, anzi riusciremo a farla meglio. Questa si chiama **comunità mistagogica.** Comunità generatrici, ovvero con l'iniziazione cristiana, la Chiesa madre

genera i suoi figli e rigenera se stessa. Permettetemi l'ultima battuta: perché tutto questo possa pian piano prendere corpo, termino con un augurio: sì alla catechesi mistagogica, sì all'iniziazione cristiana mistagogica, sì alle nostre comunità mistagogica, ma le nostre persone siano mistagogiche! Perché poi parte tutto dalla testimonianza, **dobbiamo essere persone generative**

della fede che continuano a diventare credenti, testimoni, e questo è contagioso! La fede nasce

per osmosi, chi è che iniziava il catecumeno? Chi aveva incontrato un credente che, a rischio della propria incolumità in un contesto di persecuzione, viveva la fede cristiana e non arrossiva del Vangelo. Chi è che può nascere alla fede cristiana nell'attuale contesto culturale? Vedere qualcuno che con la vita testimonia quello che è diventato per grazia. Concretamente, vedere persone che hanno una vita bella, non perché facile ma perché **è costantemente sostenuta dalla speranza che gli viene dalla grazia in tutte le cose che succedono.** Questo vuol dire **essere persona**

mistagogica,

generativa! Capaci di trasmettere la vita. *Ciò che le nostre orecchie hanno udito che i nostri occhi*

hanno visto, che le nostre mani hanno toccato, cioè il verbo della vita, cioè colui che ci dà la vita

che ci fa vivere felici, noi lo annunciamo anche a voi perché siate in comunione con noi!

Questa è

l'iniziazione cristiana! Entrare nella comunità ecclesiale. Ma la nostra comunione con il Padre e il Figlio, perché lo facciamo? Dice Giovanni nella sua lettera al capitolo 1, 4? **Perché la nostra gioia sia piena!** Non lo facciamo per aumentare di numero, **non lo facciamo per mandato, lo facciamo**

perché manca qualcosa alla nostra gioia fin quando quello che noi abbiamo sperimentato non lo

possano vivere e godere anche tutti gli altri! La spinta missionaria viene dalla gioia di un'esperienza, si è persone mistagogica è quando questo passa dalla propria vita, dalla propria testimonianza. Ecco ricostruiremo comunità mistagogiche, daremo una mano al cristianesimo del futuro che si sta pian piano delineando. E per favore, non andiamo dietro ai tempi passati: "Ho che bei tempi!". Sapete che la Bibbia dice: **vai via dalla città che brucia! Soprattutto non girarti perché se vi girerete diventerete una statua di sale!** Se noi continuiamo a dire guarda come era una volta, le famiglie, i giovani, quando... Senza rendersi conto che una cosa era la visione sociologica al cristianesimo, un'altra era la fede! Ci sono sempre stati questi problemi anche nelle società più cristiane! Guardiamo avanti... Il Signore ci sta preparando una città nuova! Camminiamo, diamo il nostro contributo, essendo persone che riscoprono la grazia del Vangelo e la testimoniano. È quello che vi auguro fraternamente. Vi ringrazio perché buona parte dell'assemblea non si è addormentata. Avete ingoiato la pillola della mistagogia! Ricordatevelo!

Moderatore: adesso abbiamo un po' di tempo per le domande, vi chiedo di essere sintetici di non essere troppo lunghi nella presentazione della domanda per permettere al più persone possibili di poter esporre le loro considerazioni.

Sono Luciano di Foligno: Lei ha accennato che il sacramento delle nozze può essere opportuno per riprendere in mano la propria fede. Vorrei sapere nella sua esperienza quando questo si avverrà.

Altra domanda: Sono cinque anni che sono direttore dell'ufficio catechistico della mia diocesi, e, andando in giro a trovare catechisti, mi rendo conto che c'è un una realtà che all'inizio pensavo essere inconsistente e invece mi rendo conto che è vero nell'esperienza diretta. È questo, hai detto

che una volta la parrocchia era la via, adesso è diventato il crocevia, una volta il sacerdote era il perno centrale della comunità, oggi il sacerdote è il pettine; il perno centrale della comunità! Cioè di fronte a pastori che non accolgono queste cose, ci si accorge che loro hanno anche il potere

15

enorme di spingere il fuoco che si vorrebbe accendere, e le catechiste, che comincio a credere

essere sincere, dicono: faticiamo noi a convincerci del percorso del cambiamento e dobbiamo faticare ulteriormente a convincere il parroco! Come si può fare a convincere il clero che c'è una linea dettata da una chiesa, da un vescovo, da dei collaboratori e come hai detto tu, da chi vuole generare una chiesa nuova e che quindi il prete non si può mettere di traverso con le sue fisime? Alessandro di Città di Castello: Un aspetto che volevo chiarire soprattutto riguardo a quello che detto alla fine: *se torno indietro diventerò una statua di sale!* Però abbiamo anche una realtà, anche su questo cristianesimo che sta finendo comunque è necessario evangelizzare? Quali tecniche e quali atteggiamenti un catechista di oggi può avere per fare bene? Grazie!

Vincenzo di Foligno: ho parlato questa mattina, ma dirò solo due testimonianze brevi. Ieri sera nella parrocchia ho portato due calamite, una grande e una piccola, per dire chi è che attrae. Poi ho fatto sperimentare con delle monetine, quale è la conclusione? Ho portato monetine vigili dadi... I verbi sono attrarre, respingere, una calamita ha due poli, le viti si possono avvitare dato con vite, ma si possono anche svitare cioè dividere....Grazie! Don Luca: l'importante è che le calamite non le usi della cassetta delle offerte!

Daniele dalla diocesi di Foligno: lei ha parlato della catechesi come iniziazione alla vita cristiana e non ai sacramenti. Come vede l'associazionismo lei? Io ne conosco due, l'azione cattolica e l'AGESCI. Loro è da una vita che fanno questo. Grazie!

Don Giovanni: nella sua traccia c'era un punto, cioè, due momenti rilevanti del volto mistagogica o della comunità: vivere secondo la domenica in anno liturgico. Può dirci qualcosa a questo proposito?

Silvio da Perugia: Lei ha parlato di parrocchialismo, parrocchialismo che significa? Io quando vado a

fare le benedizioni, dato che sono diacono, incontro persone che non vengono mai in parrocchia, per me sono persone anche quelle che forse un domani arriveranno la parrocchia, per cui dico la comunità che è stata affidata ad un parroco fino a che punto si può parlare di parrocchialismo, e non di comunità che è intesa più vasta? Seconda cosa: comunità di comunità, mi sta benissimo basta che le comunità non si chiudano e diventano fine a se stessi, per cui una comunità monopolizza tutta la parrocchia.

Non pretendo di dare risposte ma quello che penso lo comunicò. La prima domanda diceva che il sacramento delle nozze, del matrimonio, può essere un primo momento di ripresa. Bisogna naturalmente spiegarsi rispetto a questa cosa, ma è proprio vero che quando nella vita fa irruzione un amore gratis, che uno non si sarebbe aspettato, si riapre anche nelle persone più superficiali o indurite un nuovo senso della vita, e tutti sentono il bisogno di dire un grazie, ma anche di proteggere questa cosa che è nata. Se avete un po' di esperienza di accompagnamento di fidanzati conviventi che chiedono il matrimonio, vi accorgete che la loro è una crisi per eccesso e una crisi per difetto. Una crisi per eccesso significa una cosa veramente bella che sta capitando loro, una crisi che sconvolge l'ordinario, è un di più che ti arriva, vedi la vita in maniera tutta diversa. Ma è anche una crisi per difetto perché senti il bisogno di un aiuto soprattutto in un contesto dove sai che con il tempo la maggior parte dei matrimoni si scioglie. Allora questo è un appuntamento fondamentale perché l'innamoramento è la possibilità di vivere insieme come famiglia, e qui non ha nessuna importanza se siano già sposate civilmente, se siano conviventi eccetera, perché è per tutti un grande appuntamento e diventa un'occasione unica e straordinaria, non certo la sola, per riprendere in mano il battesimo. La vera confermazione avviene nel dire: come giochiamo insieme l'esistenza? Possiamo viverla con il Signore? Naturalmente noi sciupiamo facilmente questa grande

domanda che può nascondersi anche sotto le motivazioni apparentemente più superficiali, ma c'è e cova, basta saperla intercettare, la sciupiamo perché abbiamo ancora un gran numero di percorsi

di preparazione al matrimonio impostati **sul tempo che fu**. Mi è capitato, non tanto tempo fa, di vedere che tra l'altro, nella scaletta, c'era una serata prevista sui rapporti prematrimoniali e sulla castità prima del matrimonio! Io ho chiesto: ma voi che tipo di coppie preparate? Padre su 15 ce

ne sono 12 che convivono, quattro che hanno già figli! Ma allora si potrebbe un pochino ritoccare questo programma! Ecco voi ridete, ma è proprio vero che noi a volte non ci rendiamo conto di quello che abbiamo evidentemente di fronte. Mentre è una cosa bella partire dal punto in cui le persone si trovano ad annunciare il kerigma, dire: Dio è felice del vostro amore, Dio è vicino a voi, lui è papà e mamma e vi può aiutare ad allevare il vostro figlio. Un'irruzione della fede cristiana di questo tipo può veramente diventare una presa in mano della propria esistenza. Ma ci sono altri momenti cruciali da cui può rinasce la fede, per esempio quando nasce un figlio: Anche lì noi ci passiamo velocemente accanto. Ci sono altri momenti estremamente importanti: quando si cerca lavoro e non si trova, quando si perde il proprio lavoro, quando si perde un figlio, quando fallisce il proprio matrimonio, quando andiamo dal medico per una visita di routine e poi ci chiamano e ci dicono che hai il tumore. E avanti. Guardate quante ferite che possono diventare feritoie per l'annuncio del Vangelo e sono veramente luoghi della confermazione, del secondo /primo annuncio e della ripresa in mano della fede cristiana. Quello è lo spazio pastorale, non programmabile del tutto, che siamo pian piano chiamati ad abitare sempre di più, perché l'altro viene progressivamente meno. E che i sacramenti siano pensati per prenderci cura di noi, da quando nasciamo a quanto moriamo, è una grazia perché c'è un impianto che dice della cura di noi in tutti i passaggi della nostra vita. Certo bisogna ripensare in prospettiva di primo annuncio e in questo vanno innervate tutte le attività pastorali. Questo è quanto hanno detto i nostri vescovi in un documento che si chiama ***Il volto pastorale delle nostre parrocchie in un mondo che cambia***.

Non si tratta di buttare all'aria ciò che c'è nelle nostre parrocchie, ma di tenere presente il primo annuncio in tutto quello che facciamo, comprese le cose più tradizionali: anche la processione del patrono, la sagra del paese, il rosario che si recita nelle sere di maggio nelle vie del paese; sono tutte occasioni di un primo annuncio.

Vengo alla domanda che ha suscitato l'applauso: che è una domanda vera, perché di fatto c'è un impianto ancora molto clericale, segno di un cristianesimo che fu nelle nostre comunità ecclesiale: il parroco è ancora il collo di bottiglia. Se quel collo di bottiglia fa passare determinate cose buone, tutta la comunità ne fruisce, ma il collo di bottiglia può anche fermare tutta una serie di novità di rinnovamento e di cambiamento. Questo è un primo problema, abbiamo parroci che non ce la fanno più per età, ma che ancora hanno la formazione del seminario secondo la quale il parroco è arbitro di tutto. Dobbiamo arrivare a comunità dove i ministeri si compongono sotto una guida indubbiamente, ma non è che l'aquila fa tutto! Questo è quindi un primo problema, e non è un problema solo dei preti ma anche dei laici, perché aspettano che sia il prete, quindi si rinviano questo immaginario! **Spesso non è che è il prete che vuole accaparrarsi tutto lui, ma sono anche**

la maggioranza dei laici che gli dicono: occupatene tu! Ciò detto per il momento noi diamo atto

che le cose più significative che si fanno nelle comunità ecclesiali, sono veicolati e spinte da parroci che hanno una vita spirituale forte, che sono facili al dialogo, che hanno una formazione che li aiuta a cambiare continuamente. Invece troviamo parroci che sono esauriti spesso nel proprio compito pastorale, che è un compito difficile, perché devono fare un mucchio di cose che non hanno a che fare con il proprio ministero, sono **degli amministratori di tutto un insieme di strutture**. Prendiamo atto che la cosa così, mi pare, se non sbaglio che questo convegno è stato convocato perché riusciate a parlarvi insieme, preti e catechisti vero? Non è un convegno dove c'è una contrapposizione tra catechisti parroci, perlomeno teniamolo come profezia! Perché se uno organizza un convegno dove ci sono preti e laici la domenica, voglio dire che stiamo facendo i primi

passi faticosi, non è assolutamente una critica, funziona dappertutto così, i preti hanno una formazione, e catechisti hanno la loro formazione, dovremmo cominciare un cammino di conversione comune, rimbalzarci la palla vicendevolmente non serve a niente, ma siamo molto

lontani da risolvere questa questione la quale dovrà essere presa per i capelli partendo da una formazione iniziale nei seminari ad una formazione permanente che non potrà essere più disgiunta

tra clero e il popolo di Dio. Insomma c'è una ridefinizione lenta, ma indispensabile che ci sta davanti nella costituzione dei nostri ruoli. Io che sono molto amico dei preti, io non sono prete, ma sono religioso fratello, tutta la mia vita l'ho vissuta nelle parrocchie a fianco dei preti per cui ho una grande compassione per i preti, sì, perché, vedendo il tipo di vita che hanno, non posso non avere una grande compassione! E mi dà da fare, il mio fondatore ha fatto nascere questa congregazione a carattere laicale perché tutti noi potessimo aiutare i sacerdoti, con la nostra presenza nelle parrocchie perché vivessimo con loro, insieme nelle canoniche e insieme portassimo avanti l'animazione della comunità. Siamo tutti di fronte a difficoltà, è vera quella che

17
dice Alessandro, è vero che non dobbiamo guardarci indietro, però c'è un cristianesimo tradizionale che non è da buttare, è ancora una risorsa. Lui si chiede: come prendere questo che ci viene dalla tradizione e trasformarlo in senso missionario? Questa è proprio la sfida che ci sta davanti, di riconvertire ciò che è nato per la cura della fede di persone già credenti. Tutta la pastorale delle nostre parrocchie, se guardate bene, ha la logica per curare la fede di persone che la fede già ce l'hanno! Vi dico anche che la parrocchia come istituzione non ha nel suo DNA un elemento missionario! Perché le parrocchie sono nate sul territorio per servire le comunità cristiane già costituite! Mi spiego? Quindi chiedere di cambiare pelle alla parrocchia, **vuol dire cambiare la prospettiva di tutto l'impianto pastorale**. Non è tanto e subito cambiare la pastorale,

perché sarebbe un errore, perché appunto c'è una tradizione da gestire, perché non butto all'aria una cosa semplicemente perché è tradizionale! Perché magari è un momento aggregativo a cui le persone vengono, e io con le mie idee missionarie, faccio saltare gli unici punti di incontro a cui le persone vengono volentieri! Ecco perché prima vi dicevo, prendiamo un proverbio africano: **fa più rumore l'albero che cade della foresta che cresce!** L'albero che cade è pian piano questo impianto

che veramente è stato positivo, e però sta cadendo! Ma siccome fa molto rumore, scricchiola molto, noi rischiamo che tutte le nostre mani pastorali siano impegnate nel sorreggerlo, nel tenere in piedi l'albero che cade! Ma c'è una foresta che cresce silenziosa, che sono quei giovani, che sarebbero contenti se io li accogliessi, ci sono queste coppie di conviventi che però a momenti opportuni si presentano, sono ricercatori e ricercatrici di Dio che stanno cercando dappertutto fuorché nelle nostre parrocchie, perché hanno un immaginario che nelle proprie parrocchie la fontana del senso e del significato della vita non dà più acqua. C'è una foresta, molto più grande di quello che immaginiamo, ma sono anche questi bambini privi di racconti che li fanno sperare, che li

fanno entrare nella vita, i giovani che non trovano lavoro, questa è la foresta che cresce. Allora che cosa bisogna fare? Radunare all'inizio di ogni anno pastorale e dire, quest'anno che cosa farà la nostra mano sinistra? La nostra mano sinistra è quella che sostiene l'albero che cade, decidiamo di portare avanti queste cose e chiediamo alla mano destra, intanto lasciamola libera, impariamo dalla mano destra che cosa accade quando si cominciano delle cose non strutturate ma si dà voce a una fede che sta nascendo per prendere un'ispirazione e rendere missionaria e di primo annuncio anche la pratica della tradizione della fede. Non bisogna sostenere l'albero che cade con tutte le nostre energie pastorali. Bisogna che qualche cosa si liberi di spazio, per ambiti non ancora esplorati, e questo significa una ministerialità laica, laicale che non è troppo strutturata che però sa raggiungere le persone, le sa accompagnare, e da lì imparare come anche la nostra vecchia cara parrocchia può, per la grazia di Dio, nata come struttura per sostenere la fede dei già credenti, diventare luogo di spazio dove si inizia alla fede e la accompagna a diventare adulta. Solo se le due mani sono libere di lavorare e poi collaborano possiamo camminare. È un'immagine che fa capire. Non sono per nulla dell'idea che una pastorale missionaria significhi chiudere le cose che stiamo

facendo, significa dargli un'altra prospettiva. La cosa più tradizionale che stiamo facendo può diventare un'occasione grande di primo annuncio. Certo bisogna cambiare l'oltre! L'oltre è la nostra

testa, è la mentalità, le attese che ci facciamo, quelle che non ci vogliamo fare, i pesi e le misure che teniamo. Qui metto l'accento sulla qualità relazionale: è meglio organizzare meno cose, ma avere tempo per la relazione, per avere rapporti, per parlare con la gente perché è da lì che parte la capacità di far crescere la relazione e di stringere rapporti.

La domanda sull'associazionismo. E' una grande scuola per fare esperienza. Cosa vuol dire *l'apprendistato alla vita cristiana e la catechesi esperienziale* questa è venuta dall'azione Cattolica.

L'AGESCI che cosa fa? Fa vivere delle esperienze iniziatiche molto forti che quindi sono indubbiamente una risorsa preziosissima dentro la comunità ecclesiale. Però l'appello alla conversione missionaria è per tutti, non è solo per la parrocchia. Anche l'azione Cattolica e l'AGESCI sono chiamati, in questo cambiamento d'epoca, al coraggio di ripensare le modalità e le finalità per mettere in atto quel carisma che fa parte del loro associazionismo. Nessuno è esente in questo momento, ognuno deve rimettere in discussione i propri impianti. Faccio una un'analogia: io appartengo a una comunità religiosa, tutta la vita religiosa è in crisi in questo momento, che cosa vuol dire? Vuol dire che è chiamata a una riformulazione, cioè quel carisma, che è un dono dello Spirito, legato al fondatore o alla fondatrice, siccome il mondo è cambiato bisogna salvare il nucleo e reinventare le formule, questo è vero per tutti, per la parrocchia e per l'azione Cattolica.

Il

Papa ha ripreso questa cosa e l'ha fatta sua. Tutti quanti siamo chiamati da Papa Francesco a realizzare quel sogno: *sogno una pastorale missionaria che non sia più per l'autoconservazione ma*

per la missione, che tutto venga vissuto e realizzato non per mantenere noi stessi ma per

18

permettere a Dio di raggiungere con il suo amore tutti quelli che vuole raggiungere. È un cambiamento d'epoca un cambiamento di prospettiva che vi riassumo così: **c'è stato un tempo**

in

cui la pastorale era la cura, la Chiesa si prendeva cura, poi c'è stato un momento in cui è

diventata la difesa della fede contro una cultura che l'aggrediva, adesso è il tempo della

proposta. E intuite i grandi passaggi *dalla cura alla difesa*, ci siamo bloccati, abbiamo difeso, abbiamo combattuto interpretando anche l'apologia in senso molto muscoloso, ci siamo spogliati di tutto, l'unica cosa che possiamo fare è **proporre, non dimostrare, ma mostrare, far vedere!**

Questo apre tutte le porte, tutti cancelli, permette di dialogare con tutti! E' una chiesa povera quella nostra adesso! Povera, spogliata! Non ha altro, non ha altra possibilità che quella della testimonianza nuda, non ha più puntelli civili, non ha più argomenti che convincono, certo l'argomentazione è importante perché dà ragione della speranza, ma noi questa speranza dobbiamo mostrarla dentro vite che vivono amando, sperando, dedicandosi agli altri. Siamo in un tempo di gioiosa rinuncia al controllo. Gioiosa rinuncia al controllo. Ricondotti soltanto alla nostra identità, spogliati da secoli di scontato dovuto, questo tempo che si apre di fronte a noi è un tempo bello! Certo per chi è stato formato con una mentalità di un certo tipo, non è una mentalità facile da assumere! È una vera e propria conversione!

Ultima: parrocchialismo, comunità di comunità, sono d'accordo con l'intervento che è stato fatto da

questo nostro amico. Perché ci deve essere un posto dove ci ritroviamo tutti nella diversità. La situazione attuale chiede una diversificazione, chiede che tutti legittimino percorsi differenti, che nessuno pretenda che il proprio percorso sia l'unico per raggiungere la fede e che la propria modalità

di vivere la fede sia l'unica possibile, la migliore. Rinunciamo a questo. In questo la parrocchia è particolarmente povera, ma la povertà della parrocchia è la sua ricchezza. Questa povera parrocchia sgangherata non ha l'attrattiva e l'entusiasmo che può per esempio avere un movimento, perché il movimento è composto da persone che liberamente vi aderiscono e che fanno comunità e che si identificano con il movimento stesso. Le nostre povere parrocchie sono porte aperte con gente che appare, scompare, veri lucignoli fumiganti, le nostre parrocchie sono luogo di accoglienza per i poveri nella fede e questa non potrà scomparire, ma sono di fatto anche i luoghi dove la domenica, ci troviamo per il giorno del Signore! Magari supereremo l'immaginario secondo il quale quelli che abitano il territorio della parrocchia devono andare alla messa lì. In questo siamo chiamati a rappacificarci con tutto il movimento e la mobilità che c'è, in questo siamo chiamati a rappacificarci, ognuno può avere i propri riferimenti, quindi anche di questo siamo spogliati: dell'identificazione al territorio geografico, ma non dal fatto che la parrocchia resti il luogo di comunione delle diversità e delle comunità delle comunità e **che faccia del giorno del Signore il momento dell'unità**, e qui arriva la domanda che è stata fatta. Vivere il giorno del Signore è una delle questioni qualificanti che Ignazio di Antiochia faceva ai suoi cristiani di Magnesia, diceva: **viviamo secondo la domenica, non secondo la messa, secondo il giorno del Signore, la Pasqua settimanale, perché lì la comunità si dà appuntamento e in futuro si riconosceranno i cristiani dal fatto che celebrano il giorno del Signore.** I cristiani saranno quelli che si trovano a celebrare il giorno del Signore. Perché il giorno del Signore non è tanto il contributo nostro all'amore di Dio, ma è che, radunandoci insieme, permettiamo a Lui, il Signore morto e risorto, di ricrearci, nutrirci e inviarci ogni volta. Questo deve essere chiaro, è azione sua, non è il precetto settimanale che, se noi non celebriamo, facciamo un peccato mortale! Se mai il peccato mortale è quello di togliere a Dio la possibilità di amarci, di ricostruirci ogni settimana come comunità e di farci risorgere ogni volta con la sua grazia pasquale. La Chiesa si è resa conto che pedagogicamente è necessario mettere in evidenza, distendendosi nel tempo, i vari aspetti della vita cristiana; così è nato l'anno liturgico, la Chiesa come un pedagogo ci prende per mano, durante l'anno, ci conduce a vivere ora l'uno ora l'altro degli aspetti della storia della salvezza, mano a mano che la vita avanza noi li riscopriamo. Un grande liturgista che si chiama Oddo Casel diceva: **"come una strada corre serpeggiando intorno un monte, allo scopo di raggiungere gradualmente la ripida vetta, così noi dobbiamo percorrere ogni anno la stessa via finché non sia raggiunto il punto finale, Cristo stesso!"**. Ogni anno l'anno liturgico ci fa ripercorrere il Natale, l'Epifania, ci fa rivivere il battesimo del Signore, ci racconta mentre Gesù era sulle strade della Palestina, ci narra i suoi miracoli, le sue parabole ci fa vivere la Quaresima, la Pasqua la Pentecoste, perché siamo noi che

cambiamo durante questo percorso. Quindi è vero che la **comunità mistagogica trova la sua grande espressione nella eucarestia e nell'anno liturgico**, c'è poco da fare da questo non ne usciamo: è la comunità costantemente costituita dal suo Signore, non siamo noi a costituirci la comunità istagogica da soli.

Moderatore: Prima di avviarci alla conclusione abbiamo ancora qualche minuto per ascoltare quanto

direttori degli uffici catechistici diocesani e monsignor Boccardo vogliono dirci e li prego di raggiungerci qui sul palco. Lettura del documento della commissione:

20

Cari Catechisti dell'Umbria,

Papa Francesco e i nostri Vescovi ci chiedono di intraprendere con grande slancio un intenso percorso di rinnovamento e di consolidamento della evangelizzazione.

La Commissione Presbiterale regionale insieme alla Commissione per la Catechesi e l'Evangelizzazione, in questi mesi hanno raccolto questo urgente appello realizzando questo appuntamento di cui ora vogliamo consegnarvi i frutti, piccoli semi per il vostro lavoro in Diocesi, in parrocchia e nelle vostre comunità o associazioni.

Prioritario è prendere coscienza della nostra vocazione battesimale e della nostra chiamata a collaborare con i nostri pastori e la comunità cristiana per rendere sempre più attuale la gioia del Vangelo. Così come è fondamentale che i pastori tornino ad un impegno diretto e qualificato nella catechesi, sia come maestri della fede che come guide e formatori dei laici.

Nel percorso formativo proposto in questi giorni al clero umbro e a voi laici tre sono state le piste individuate per un rilancio della evangelizzazione della nostra regione ecclesiale: ribadire l'ispirazione biblica di tutta la catechesi, camminare sulla meraviglia del primo annuncio, investire sulla formazione della comunità tutta, in particolare di chi vive questo ministero.

1. Tutta la catechesi abbia una ispirazione biblica

La parola di Dio è il centro di ogni attività ecclesiale, ed in particolare è il cuore di ogni autentica catechesi. E' necessario un cambiamento di mentalità nel proporre degli itinerari o percorsi catechetici, mettendo la Bibbia al primo posto secondo l'insegnamento di Giovanni XXIII "nella mano, nella mente, nel cuore e sulle labbra":

- nella mano (tenerla sempre con sé, utilizzando una traduzione appropriata);
- nella mente (è necessario uno studio accurato accompagnato dalla preghiera);
- nel cuore (ciò che annuncio prima cambi il mio cuore e diventi vita);
- sulle labbra (la contemplazione del Signore Gesù diviene liturgia e annuncio missionario).

Un aiuto concreto per la crescita della vita spirituale e missionaria del catechista può essere dato dalla "*lectio divina*" nelle sue diverse forme e modalità, sia vissuta in gruppo che personalmente.

2. La meraviglia del primo annuncio (Kerygma)

Tutta la vita di Gesù Cristo è messaggio che conduce verso il culmine della gioia e della bellezza. Per evidenziare la bellezza del Kerygma, cioè il vangelo di Cristo morto e risorto per noi, occorre che il catechista si

conformi a Lui e viva come Lui ha vissuto.

Il primo annuncio, ovvero la buona notizia dell'amore di Dio creatore e salvatore, è sicuramente da rimettere al centro del nostro servizio. L'efficacia del Kerygma si ha quando il bel annuncio tocca la

Conferenza Episcopale Umbra

21

persona nella sua realtà e la rende consapevole sia della bellezza del Cristo, sia della propria bellezza illuminata dal Cristo stesso.

Per rendere efficace l'annuncio del Kerygma occorre un nuovo stile di accoglienza che consenta di riconoscerci nel volto dell'altro e che permetta di fare uscire l'aspetto empatico nelle relazioni che costruiamo. Dio ha scelto di incarnarsi per svelare pienamente l'uomo all'uomo: in questa relazione ciascuno ha

la possibilità di "scoprire" sé stesso mentre incontra il volto stesso del suo Creatore.

Il cammino di riscoperta di questo dono del kerygma ci mette in grado di suscitare la "bellezza"

dell'amore di Dio, perché è Lui che suscita nella nostra vita il desiderio di qualcosa di grande, ci fa comprendere quanto è gioioso stare con Lui e ci mostra l'origine e il senso ultimo della nostra esistenza.

3. Investire sulla formazione di tutta la comunità

Nella nostra formazione personale e comunitaria dovremo tenere conto del magistero attraverso la conoscenza e lo studio della Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium* (EG) e degli Orientamenti della CEI *Incontriamo Gesù* (IG). In essi riconosciamo di dover porre attenzione su quattro punti:

L'incontro con Gesù è fonte di gioia e di speranza.

L'incontro con l'altro avviene nella missione e nell'annunciare il Vangelo.

Anche oggi il mondo reale deve essere letto alla luce della fede.

Riscoprire l'azione dello Spirito Santo come protagonista dell'azione evangelizzatrice.

Il ministero di catechista tiene conto della corresponsabilità di tutta la comunità e nasce dal mistero pasquale al quale l'azione di annuncio rimanda.

La comunità cristiana che vive e celebra il mistero pasquale nell'attenzione al vissuto dell'altro annuncia con passione il Vangelo bello di Gesù.

Il catechista ha la gioia di rendere accessibile il Kerygma all'uomo di oggi prima con l'ascolto e l'accoglienza della vita reale di chi ci si trova davanti (attenzione pedagogica). Inoltre sarà particolarmente attento all'uso di un linguaggio feriale, immediato e comprensibile al destinatario (aspetto comunicativo).

Alla luce di questo è necessario orientare la formazione di tutta la comunità ecclesiale sia sui contenuti della fede che sulle opportune metodologie nonché sui nuovi linguaggi della società contemporanea.

Cari Catechisti dell'Umbria,

queste poche righe di sintesi del lavoro svolto in questi giorni possano essere di stimolo per la vostra missione

evangelizzatrice. Speriamo che vi possiate trovare alcuni punti fermi su cui impostare lo stile della vostra catechesi o costruire dei percorsi di studio e formazione.

Ci auguriamo che vi offrano alcuni spunti per la verifica delle proprie attività o il confronto con i vostri parroci o collaboratori.

Queste poche righe sono soprattutto per dirvi grazie del servizio che offrite alle persone, alle comunità e specialmente al buon Dio che non mancherà certo di sostenervi, benedirvi e donarvi nella gioia il centuplo di quanto donate.

12 novembre 2017

La Commissione Regionale Umbra per l'Annuncio, la Dottrina della Fede e la Catechesi

22

Monsignor Boccardo vescovo di Spoleto:

Al momento della conclusione raccogliamo quello che questa giornata ci ha donato. Tanti suggerimenti, tanti stimoli, tante provocazioni, Don Andrea questa mattina, frater Enzo adesso, si tratta di far decantare tutto quello che abbiamo ricevuto, ripensarci, ritornarci sopra, ruminare dicevano i padri della Chiesa. Questo per far sì che possa portare frutto nella vostra vita e nel servizio

che c'è affidato. È bello ritrovarsi insieme, è bello sentire che non siamo da soli, è bello confrontarci

insieme con gli altri e sapere che in questa grande avventura costituiamo come una grande catena in

cui anelli si costituiscono e si sostengono reciprocamente. Adesso ritorniamo a casa confermati nella

missione che abbiamo ricevuto e capaci, o perlomeno desiderosi, di cominciare sempre di nuovo da

capo. L'ascolto, la condivisione, il confronto, il dialogo sono comunque un arricchimento, ed è di questo arricchimento che noi vogliamo custodire fresca e viva memoria, perché là dove noi siamo, nelle nostre comunità piccole o grandi, più facile più difficili, più belle o meno belle, là dove noi siamo chiamati a portare frutto. Allora lasciandoci ci viene in mente la parola di Francesco ai suoi frati, siamo ad Assisi, e non possiamo non fare riferimento a questo santo. Francesco diceva:

andate

annunciate il Vangelo, se necessario anche con la parola! E credo che sia la missione che tutti noi

vogliamo e possiamo raccogliere ancora una volta: andate ed annunciate il Vangelo, se necessario anche con le parole. Il che significa che il Vangelo si annunzia innanzitutto con la vita e che la migliore catechesi che possiamo fare è **il vivere in prima persona quanto è bello quanto è buono**

essere amici di Gesù. Questo è anche l'augurio che io desidero rivolgere a tutti voi a nome di tutti i

vescovi dell'Umbria, mentre rinnovo ancora il ringraziamento per il vostro servizio e per il vostro impegno. Ringraziamento che estendiamo questa sera anche al Comune di Assisi che ci ha ospitato.

Grazie ancora alle due commissioni, quella dell'annuncio della dottrina della fede e della catechesi e

quella presbiterale che hanno lavorato insieme per rendere possibile l'evento di questa giornata e delle due giornate precedenti. A tutti buona serata e buon ritorno a casa. Grazie.

23

LA GIOIA DEL CAMMINO DI FEDE. *L'iniziazione mistagogica della catechesi* (EG 166)

fratel Enzo Biemmi

PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 166

«Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione *mistagogica*, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta».

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, n.62.

«La mistagogia è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica, sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati, all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di chiesa [...] in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità».

O. Cosa intendiamo per mistagogia. Una eredità della storia

«Quando sono giunte le feste pasquali, durante gli otto giorni che vanno dalla Pasqua all'ottava, (...) il vescovo (...) spiega tutte le cose che si fanno nel battesimo. A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'Anastasi: soltanto i neofiti e i fedeli che vogliono ascoltare i misteri entrano nella Anastasi. Mentre il vescovo espone i singoli aspetti e ne illustra il significato, le voci di consenso sono tali che si odono perfino fuori della chiesa. E veramente egli illustra tutti i misteri in modo tale che nessuno può sottrarsi alla commozione nel sentirli spiegare in tal modo» (Egeria, *Diario* 47, 12).

a) L'origine della mistagogia: il catecumenato antico (3°-5° secolo d.c)

b) Il ritorno della mistagogia: Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA)

«La comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del vangelo, nella partecipazione all'eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione, cioè il tempo della "mistagogia" dei neofiti».

c) Una "scelta pastorale mistagogica"

1. La catechesi mistagogica

Che cos'è?

- La catechesi mistagogica allena e prepara l'atto del celebrare.

- La catechesi mistagogica fa memoria di quanto ci è stato donato nei riti

- La catechesi mistagogica aiuta a individuare i percorsi di vita che esprimono la fecondità della grazia ricevuta.

i - Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Introduzione, 37.

24

Qual è il suo metodo?

- La catechesi mistagogica parte sempre dal visibile per mostrare l'invisibile
- risale poi dai segni e dal rito agli eventi biblici che raccontano l'agire salvifico di Dio
- diventa profetica: aiuta capire come il dono ricevuto in quel sacramento chiede di essere messo a frutto nella tua vita.

La catechesi mistagogica è un *intreccio tra Parola, celebrazione e vita*.

2. L'iniziazione cristiana come "mistagogia permanente"

«Il Sinodo vuole affermare che l'iniziazione cristiana è un elemento cruciale nella nuova evangelizzazione ed è lo strumento con il quale la Chiesa, come madre, genera i suoi figli e si rigenera. Perciò proponiamo che il processo tradizionale di iniziazione cristiana, che è spesso diventato semplicemente una preparazione approssimativa ai sacramenti venga dappertutto considerata in una prospettiva catecumenale, dando maggiore rilevanza ad una mistagogia permanente, e diventando in questo modo una vera iniziazione alla vita cristiana attraverso i sacramenti (cfr. Direttorio Generale per la Catechesi, 91)» (Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, proposizione 38).

- Tirocinio alla vita cristiana, "apprendistato globale alla vita cristiana", vera scuola di fede (CEI, *Abbiamo incontrato Gesù*, glossario).
- "Ispirazione catecumenale" (Orientamenti CEI *Abbiamo incontrato Gesù*, n° 52)

3. La comunità mistagogica come condizione costante

- Una comunità che genera e rigenera continuamente se stessa
- Da una pastorale della ripetizione a una comunità che diventa "laboratorio" permanente di fede.

Due momenti rilevanti del volto mistagogico della comunità:

- "Vivere secondo la domenica" (Ignazio di Antiochia, *Ai cristiani di Magnesia*, 9,1).
- L'anno liturgico.

Conclusioni: chiamati a essere persone "mistagogiche"

Per approfondire

Girardi L. (a cura di), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa*, ed. Liturgiche, Roma 2014 (ove è rinvenibile ampia bibliografia).

Mazza E., *La mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, ed. Liturgiche, Roma 21996 (studio ormai classico di riferimento).

Cacucci F., *La mistagogia, una scelta pastorale*, ed. Dehoniane, Bologna 2006.

Angiuli V., *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, ed. Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2010.

Due numeri monografici di riviste:

- *La mistagogia: che cos'è?*, *Evangelizzare* 1/2007.
- *La mystagogie d'Hier à aujourd'hui*, *Connaissance des Pères de l'eglise* 126(2012).2